

RITRATTO: LA RICERCA DELL'ESPRESSIONE

Il ritratto, insieme al paesaggio, è il soggetto più praticato dai fotoamatori.

I familiari sono le prime "vittime" di questo fotografo. Una funzione molto importante nella storia della famiglia ha l'album delle foto che raccontano le tappe tradizionali della vita, le nascite, gli amori, le cerimonie e i vari incontri da tramandare ai "posterì".

Queste immagini quindi, a prima vista banali, vanno fatte con una certa consapevolezza per essere significative anche al di fuori degli affetti più intimi ed avere un valore di documentazione per le successive generazioni.

In questo articolo vedremo quindi quegli aspetti della fotografia di ritratto non professionale legati alla ripresa in ambienti reali, con illuminazione ambientale (naturale o artificiale), senza l'aggiunta di luci supplementari artificiali che possano alterare le condizioni del momento. Una fotografia quindi alla portata di tutti, da praticare però senza superficialità e con un progetto preciso.

Valori espressivi e significati

Nel suo volume sul linguaggio fotografico Renzo Chini¹ dà del ritratto la seguente definizione.

"Ritratto è esprimere una persona mediante la sua effigie. Il ritratto, perciò, occupandosi della persona, che è una unità fondamentale di pensiero, sentimento e azione, è sempre ritratto psicologico, altrimenti la figura umana viene ridotta al rango della rappresentazione di una bottiglia o di una coppia d'uova."

I generi fondamentali del ritratto sono, sempre secondo Chini:

- **Il ritratto agito o narrato:** che tenta di esprimere il soggetto attraverso la propria individualità, con particolare attenzione ai gesti e agli atteggiamenti; "narrato per-

ché la tecnica di ripresa è quella dei fotografi narrativi, agito perché il carattere del soggetto viene espresso mediante la sua dinamica fisica e fisionomica più che dalla diretta proiezione sul volto della sua interiorità".

- **Il ritratto rubato:** è un genere particolare e minore del ritratto agito; la sua grande risorsa è di potersi mutare, all'ultimo momento in ritratto agito o posato.

- **Il ritratto ambientato:** "è un ritratto doppio, vale a dire del soggetto e del suo ambiente. ... Quasi tutti i soggetti, infatti, si trovano più a loro agio, per qualsiasi genere di ritratto, se fotografati nella loro abitazione o sul luogo dove lavorano". Da non confondere con la definizione di "figura ambientata" di salonistica memoria.

- **Il ritratto posato:** è il genere più antico, realizzato generalmente in studio, lo sfondo è quasi sempre neutro.

- **Il ritratto recitato:** dove vengono usati in genere modelli professionisti, la figura umana è raffigurata con evidenza, senza lo scopo di esprimere la personalità dei soggetti.

"Oggettivo o soggettivo che sia, il ritratto non è tale se non è realistico, vale a dire se non esprime interamente il soggetto".

In queste note non tratterò degli ultimi due generi, legati alla fotografia professionale di "beauty", di moda e di pubblicità, dove i soggetti ed i fotografi sono in genere "comprati" al servizio di un messaggio che non è richiesto di condividere.

La fotografia di una persona deve quindi comunicare all'osservatore l'interpretazione che ne dà il fotografo, in comunione di intento con il soggetto fotografato. Da questa affermazione ne deriva che la fotografia di ritratto non può essere né

immediata né superficiale e la sua riuscita dipende da molti fattori che si devono combinare in una perfetta simbiosi soggetto - fotografo.

Il soggetto ed il suo fotografo, se vogliono uscire da una visione puramente estetica, devono scegliersi e costruire insieme una rappresentazione che cerchi di comunicare all'osservatore elementi del carattere della persona più o meno legati all'aspetto fisico, più semplicemente descritto da una immagine.

Diventa allora essenziale la reciproca conoscenza, il comune intento di raccontare un po' di se stessi, attraverso una "regia" del ritratto: dalla scelta dell'ambiente circostante, alla preparazione del soggetto nei minimi dettagli, in modo da facilitare l'osservatore nella lettura del messaggio.

Evidentemente questo è un processo complesso: la fotografia riproduce con precisione l'esteriorità del soggetto, e attraverso questi segni i due protagonisti devono comunicare elementi interiori della persona raffigurata.

Ritornando quindi alla premessa di queste note, fotografare i propri familiari potrebbe proprio essere l'inizio della ricerca del metodo di lavoro per realizzare ritratti che vanno al di là delle sembianze esteriori e comunichino elementi della personalità di chi viene fotografato.

Per far questo, ripeto, è necessaria la collaborazione del soggetto e la sensibilità del fotografo che deve mettersi al servizio del suo soggetto, cercando di mediare le proprie convinzioni con quelle della persona da rappresentare.

Per un ritratto così inteso non è certo sufficiente fare qualche scatto isolato o rubato. Il fotografo ed il suo soggetto devono fare una sorta di allenamento per superare l'iniziale reciproca riservezza,



Saintes Maries de la mer, pellicola 100 Iso, obiettivo 35-70mm f/2,8, usato alla focale massima. Un ritratto "rubato" all'inizio, ma "posato" alla fine con abilità dai soggetti. Il "punctum" dell'immagine è l'intensità dello sguardo della signora in primo piano. L'insieme è rafforzato dal bacio della coppia in secondo piano, che risulta opportunamente sfocato dall'uso di un diaframma aperto.

verificando insieme i primi risultati e le scelte successive.

Le scelte operative del fotografo devono essere condivise dal soggetto, mentre le scelte espressive del soggetto devono essere condivise dal fotografo, che è l'artefice del risultato finale e alla cui capacità ed obiettività il soggetto ha deciso di affidarsi nel momento in cui si pone davanti alla fotocamera.

Evidentemente quanto detto finora ha una valenza minore nel ritratto sopra definito "rubato", in quanto in questo caso il soggetto, almeno all'inizio, è inconsapevole del fatto che un fotografo sta esplorando il suo "essere" alla ricerca di un messaggio da trasmettere ad un osservatore.

Il fotografo può conoscere o non conoscere il soggetto. Nel primo caso potrà poi scegliere se informare a posteriori il soggetto sulla rappresentazione che ne ha dato; nel secondo caso non potrà invece che agire univocamente dando solo una personale interpretazione del soggetto scelto.

Vediamo ora quali sono i fattori tecnici e le scelte operative più importanti nella caratterizzazione espressiva della fotografia di ritratto. Elementi "grammaticali" del linguaggio fotografico che è necessario conoscere per una consapevole e corretta comunicazione.

La luce

Elemento determinante nella costruzione

ed interpretazione di una fotografia di ritratto.

La stessa persona può cambiare aspetto relativamente all'incidenza delle sorgenti di luce sui suoi tratti caratteristici. Con l'aumentare del contrasto della luce e della sua inclinazione, cresce il valore interpretativo che il fotografo/soggetto vogliono dare al ritratto. Diminuiranno infatti gli elementi descrittivi a favore degli elementi espressivi, comunicando all'osservatore sensazioni più forti.

Così una luce diffusa descriverà nei minimi dettagli le caratteristiche somatiche di un volto, mentre una luce di taglio e contrastata sarà più adatta ad esprimere la drammaticità di un'espressione piuttosto che un particolare elemento del viso.

Le origini

Prima della invenzione della fotografia i ritratti erano un privilegio delle persone agiate che ricorrevano ai pittori per tramandare le loro immagini ai posteri. La retorica del ritratto quindi come ostentazione di uno "status" sociale influenzò negativamente le fotografie di quel periodo.

Vediamo sinteticamente in ordine temporale le principali tappe del ritratto fotografico.

Con **Daguerre** il ritratto divenne popolare, alla portata anche delle persone non benestanti. Già nel **1840** ebbero grande successo gli studi fotografici aperti sulla sommità dei palazzi o nei cortili, costruiti con ampie vetrate che lasciavano filtrare una grande quantità di luce diffusa che non disturbava i soggetti. Questi venivano in genere ritratti seduti e bloccati in vari punti del corpo, per poter sostenere ben fermi le lunghe pose necessarie all'esposizione dei materiali sensibili dell'epoca.

Nel **1842** gli inglesi **Octavius Hill**, pittore, e **Robert Adamson**, fotografo, usarono per primi, nell'eseguire ritratti, il pro-

cedimento del calotipo, inventato da Fox Talbot, che consentiva di ottenere copie negative e positive su comune carta di disegno sensibilizzata.

Con Adamson e Hill nacque in Inghilterra l'arte del ritratto fotografico.

Le due maggiori scuole ritrattistiche europee del secolo scorso furono quella francese, realisticamente semplice e precisa, e quella inglese, opera di geniali dilettanti, che generarono immagini sfumate e poetiche.

In Germania, invece, la fotografia interessò inizialmente come prodotto industriale e si attese la fine del 19° secolo perché si formassero buoni ritrattisti.

Il **1851** fu un anno storico per la fotografia; fu l'anno in cui morì Daguerre e Frederick Scott Archer inventò il procedimento del collodio umido che sostituì il dagherrotipo ed il calotipo su carta.

Nel **1851 Blanquart-Evrard** pubblicò il "Traité de la Photographie sur Papier" sul quale illustrò il procedimento della carta all'albumina che fu usato per circa 50 anni.

Blanquart-Evrard fu considerato un pioniere dell'edizione fotografica. Nacque così l'album di famiglia ed il collezionismo dei ritratti dei personaggi celebri.

Il maggior impulso alla diffusione del ritratto fu data da **Disderi** a Parigi, che nel **1854** brevettò la "carte de visite", un cartoncino 8,5x6cm con otto fotografie riprese su un'unica lastra stampata a contatto. Disderi riprendeva i soggetti in diverse pose a figura intera "nel loro atteggiamento abituale, delineato con fedeltà". Disderi vendeva 2400 "carte de visite" al giorno e aprì studi in diversi paesi.

Gaspard Felix Tournachon, noto con lo pseudonimo di **Nadar**, nel **1854** aprì a Parigi uno studio fotografico che trasformò in un centro culturale aperto solo ad artisti ed intellettuali, escludendo i rappresentanti della borghesia. Nadar riassunse il suo stile in una formula: "una luce frontale, una luce posteriore ed un'altra laterale". Un'illuminazione, definita da Nadar "effetto Rembrandt", che per un decennio prevalse negli studi fotografici e nelle riviste specializzate, e che, ancora oggi, è praticato.

Nel **1854 Leopoldo Alinari** fondò a Firenze la "Alinari Photographic Editions" che, oltre alla documentazione delle opere d'arte, operò nel campo della ritrattistica.



Buenos Aires 1920, Foto J. Caffaro, riproduzione e stampa dell'Autore.

Un classico esempio di ritratto familiare in studio "posato". La famiglia di emigranti, benestante, è in posa per tramandare ai "posteri" la miglior immagine possibile di sé, da notare la ricercatezza dell'abbigliamento delle bambine. La fotografia è ben composta, con un'illuminazione equilibrata che dà tridimensionalità all'insieme.

In America **Brady** lasciò il dagherrotipo per il procedimento del collodio umido e realizzò la galleria degli americani illustri, una rara testimonianza dell'epoca. Il suo aiutante Hesler fotografò nel **1860** uno sconosciuto giovane avvocato: Abrahamo Lincoln; il ritratto fu di grande importanza nella campagna elettorale che portò Lincoln alla presidenza degli USA. La fotografia, entrata definitivamente a far parte del costume, interessò pittori, scultori, e letterati come Victor Hugo e **Lewis Carroll**, autore di "Alice nel paese delle meraviglie". Quest'ultimo fu per 25 anni un superlativo fotografo di bambine, che fotografò anche nude, dando delle sue modelle un'incantevole rappresentazione, libera da impacci e centrata sulla loro innocente bellezza.

Infine non si può dimenticare **Julia Margaret Cameron**. Nel **1864** ottenne la prima fotografia ed il primo pregevole ritratto, suggerito dal manierismo allora in voga nella ritrattistica inglese. Diverso fu l'intendimento della Cameron sul come realizzare la fotografia: "quando metto davanti al mio apparecchio persone come Carlyle e Herschel, il mio animo si sforza di raffigurarle ravvisando la loro grandezza interiore, altrettanto fedelmente che i loro tratti esterni".

E vedremo più avanti quanto importante sia questa considerazione nella moderna fotografia di ritratto.

Ricordando quanto la "carte de visite" avesse volgarizzato la fotografia di ritratto, la Cameron emerge con le sue fotografie con un personalissimo stile. Usava il formato 30x40cm stampato a contatto per evidenziare la grandezza e la imperiosità dei suoi soggetti ripresi in primissimo piano contro sfondi scuri, inquadri nel formato verticale, con il maggior punto di interesse collocato al centro, per avvicinare il fruitore allo sguardo del soggetto ritratto e costringerlo ad iniziare un dialogo positivo riportandone una suggestione. Dopo il 1870 la Cameron abbandonò il ritratto.

In Italia il pittore **Paolo Michetti**, dopo un viaggio a Parigi, si dedicò alla fotografia nel **1871**. All'inizio il suo uso della fotografia fu strumentale alla pittura, ma poi si applicò a fondo alla ricerca fotografica sulla gente d'Abruzzo, i cui risultati lo convinsero ad abbandonare la pittura per trasformarsi in creatore di luminosi ritratti della sua gente.



Venezia, pellicola 100 Iso, obiettivo 85mm f/1,8.

Classico ritratto "posato" di effetto pittorico. La luce dell'ambiente è molto efficace e consente una naturale rappresentazione di un viso nobile dai personalissimi lineamenti.

Una luce frontale invece appiattisce ed ingrandisce il viso, mentre una luce laterale lo renderà più piccolo.

Come già detto non rientra negli obiettivi di queste note la trattazione del ritratto professionale e quindi l'illuminazione alla quale si fa riferimento è quella reale dell'ambiente nel quale il soggetto si tro-

va o viene posto per essere fotografato.

In questo caso è determinante la scelta del momento di scatto che il fotografo deve valutare attraverso il mirino, non avendo altre possibilità che aspettare o cercare il corretto posizionamento del soggetto rispetto alle fonti di illuminazione dell'ambiente.



Bianco e nero o colore?

Il materiale bianco e nero è consigliabile nei ritratti sopra definiti agito o narrato e ambientato, dove lo scopo principale è la rappresentazione della persona nella sua interiorità. L'interpretazione dei sentimenti può infatti essere distratta da un eccessivo cromatismo (si pensi ad un trucco pesante o ad un abito vistoso), mentre l'astrazione del bianco e nero (o il monocromatismo) consentono di indirizzare l'osservatore sugli elementi essenziali del soggetto, non facendogli perdere di vista il messaggio del fotografo.

Mi sembra utile riportare una tabella che tenta di precisare i rapporti che intercorrono tra colore, significato psicologico e comportamento - e penso agli abbinamenti soggetto/abito nella fotografia di ritratto a colori - pubblicata da Luzzatto-Pompas ⁽²⁾ nel volume dedicato al linguaggio del colore.

Colore

Giallo-giallo verde
Giallo

Arancione-rosso
Rosso

Violetto
Viola scuro
Blu
Verde-blu
Verde
Marrone

A questi possiamo aggiungere:

Bianco
Nero

significato psicologico

freddezza, asciuttezza, rilassamento
in talune gradazioni dona la sensazione di gloria, allegria, ricchezza; in altre invece dà la sensazione di codardia, povertà e malattia

calore, stimolazione, attività
stimolante, ravviva la malinconia e la pigrizia, non è adatto al nervoso e al troppo lavoratore
monotonia

eroismo, magnificenza, passione, sofferenza e mistero

calma il nervoso, deprime il mesto

freddezza e passività

refrigerante, non procura emozioni

deprimente se usato solo. Le combinazioni migliori sono arancio, giallo, giallo-dorato

innocenza, purezza, felicità, vitalità, attività
mistero, drammaticità, solitudine, immobilità, distanza

Milano, Fiera degli Oh bei-oh bei, pellicola 400 Iso, esposta a 800, obiettivo 85mm f/1,8.

Nell'immagine gioca un ruolo determinante la messa a fuoco selettiva, che mette in risalto i differenti piani sui quali si trovano i soggetti. Un ritratto "agito e narrato", che evidenzia l'attesa del venditore (con il cilindro) nei confronti del cliente che sta valutando l'oggetto nella sua mano; sullo sfondo un terzo spettatore, dipinto su tela.

Effetti interpretativi spettacolari possono essere ottenuti con l'uso di fonti di luce posteriori (controluce), cercando volutamente a fini espressivi grafismi intorno al soggetto principale.

La lunghezza focale

Unitamente alla distanza di ripresa determina i rapporti di riproduzione del soggetto sul negativo.

Per il ritratto le situazioni più ricorrenti sono:

- Corta focale (fino al 35mm) a breve di-



Milano, Teatro "i", pellicola 400 Iso, esposta a 1600, obiettivo 85mm f/1,8.

Un ritratto "agito e narrato" nel quale è rappresentata l'azione delle attrici nei camerini del teatro in attesa di completare il trucco.

stanza.

Il soggetto in primo piano avrà dimensioni rilevanti rispetto all'ambiente circostante. Particolare attenzione andrà posta alla distanza di ripresa se non si vogliono introdurre deformazioni prospettiche. È una combinazione che esalta la tridimensionalità dell'immagine e si presta alla drammatizzazione di particolari situazioni.

- Media focale (50-135mm) a breve distanza.

È la situazione ideale per la fotografia di

ritratto. Il soggetto viene descritto realisticamente, senza forti interpretazioni, con una riproduzione prospettica naturale. Consente, utilizzando una messa a fuoco selettiva, di evidenziare particolari elementi del soggetto.

- Lunga focale (150-200mm) a media distanza.

Consente di isolare il soggetto dallo sfondo e/o inquadrare dei particolari del viso. Andrà posta attenzione alla profondità di campo per una completa messa a fuoco degli elementi inquadrati, che risulteran-

no appiattiti e scarsamente plastici.

Diaframma

Nella fotografia di ritratto è utile possedere ottiche molto luminose che consentono una maggiore libertà d'azione per quanto riguarda la messa a fuoco selettiva.

L'evidenza dello sguardo è infatti determinante per la buona riuscita del ritratto in chiave "psicologica" e questa è particolarmente efficace con l'uso di una focale intorno a 85mm con un'apertura mas-



Venezia, Café Florian, pellicola 400 Iso, esposta a 1600, obiettivo 35mm f/2,8.
Ritratto "ambientato" nel quale il soggetto in primo piano "vive" anche per l'evidenza dell'ambiente nel quale è stato ritratto.

sima di f/1.8-2.8.

Nel ritratto è quindi sconsigliabile l'uso di un diaframma chiuso (f/11-16) che consente di ottenere la massima profondità di campo, con un appiattimento generale dell'immagine che può pregiudicare il risultato finale in chiave espressiva, rendendo difficile per l'osservatore interpretare il messaggio del fotografo.

L'uso di un diaframma aperto (f/1,8-5,6) diventa invece indispensabile ad una messa a fuoco selettiva con una riduzione della profondità di campo.

Tempo

È un elemento non significativo, se non in relazione all'uso di un diaframma aperto, determinato dalla coppia tempo/diaframma.

Materiale sensibile

Elemento rilevante ai fini espressivi nella fotografia di ritratto.

La sua scelta è fondamentale in vista del risultato finale voluto dal fotografo. Infatti le sue caratteristiche intrinseche (sintetizzabili nella curva caratteristica) determinano scelte espressive precise per la rappresentazione del soggetto.

Equivale, se mi è consentita la banalizzazione, alla scelta che il pittore deve fare per i colori e la tela.

Le caratteristiche principali di una pellicola sono: *sensibilità, granulosità, potere risolvete, latitudine di posa, contrasto e resa cromatica*. All'aumentare della sensibilità della pellicola (misurata in ISO) aumenta la sua granulosità e la sua latitudine di posa; diminuiscono invece il contrasto e il potere risolvete. La resa cromatica non dipende dalla sensibilità della pellicola, ma dalle caratteristiche dei vari materiali usati per la sua produzione.

In linea di principio è preferibile usare pellicole a bassa sensibilità quando si vuole rappresentare con precisione il soggetto (ad esempio a fini documentaristici), ed utilizzare una pellicola ad alta sensibilità quando si vuole "interpretare" e dare una visione personale del soggetto.

Formato

Orizzontale o verticale, non è fondamentale nella realizzazione di un buon ritratto.

L'unico consiglio che mi sento di dare è quello di lasciare, nel caso il soggetto non guardi nell'obiettivo, uno spazio maggiore

nell'inquadratura nella direzione dello sguardo.

Angolo di ripresa

Le condizioni di ripresa più consigliabili sono quelle in cui la fotocamera si trova allo stesso livello del soggetto da riprendere.

Attraverso questo elemento compositivo è possibile introdurre particolari significati alla rappresentazione del soggetto o correzioni prospettiche nella riproduzione dei tratti somatici del viso o del corpo.

Così una ripresa dal basso verso l'alto (sempre rispetto allo sguardo) enfatizzerà l'importanza del soggetto creando il cosiddetto "effetto monumento", mentre con una ripresa dall'alto verso il basso si otterrà l'effetto opposto schiacciando il soggetto e riducendone l'importanza rispetto al complesso degli elementi inclusi nell'inquadratura.

Particolare attenzione va posta nella ripresa dei bambini, per i quali è facile produrre effetti di schiacciamenti prospettici indesiderati nella foto.

Per quanto riguarda invece le caratteristiche somatiche di un viso, se la persona avrà una fronte, una mandibola, o un mento prominenti sarà opportuno modificare il punto di ripresa di conseguenza. Alzandolo od abbassandolo si modificherà infatti la dimensione apparente della parte più vicina all'obiettivo. Ad esempio un mento ripreso dal basso avrà una dimensione apparente superiore alla realtà, mentre la fronte una dimensione inferiore.

Esposizione

Particolare attenzione va posta nella misurazione della corretta esposizione nella fotografia di ritratto.

L'esposizione è la risultante del prodotto dell'intensità luminosa per il tempo ed è regolata dalla coppia diaframma/tempo. L'intensità luminosa dipende dalle condizioni ambientali (ora del giorno, condizioni atmosferiche) e dalla capacità di riflessione del soggetto.

I colori danno una riflessione diversa in funzione della sorgente luminosa. Per la luce naturale la riflessione è pari a circa: 80% per il bianco, 20% per il rosso, 60% per il giallo, 45% per il verde e 25% per il blu, mentre per la luce artificiale: 80% per il bianco, 30% per il rosso, 65% per il giallo, 25% per il verde e 15% per il blu.

Anche il tipo di superficie del soggetto determina una diversa riflessione della luce e quindi un diverso contrasto sulla pellicola: superficie lucida (tipo seta) riflessione alta con contrasto alto, superficie opaca (tipo lana) riflessione diffusa con contrasto minore.

Si comprende come particolare attenzione andrà posta nel trucco del soggetto, che preferibilmente dovrà essere opaco per non dare riflessi indesiderati.

Ai fini di una corretta esposizione della pelle del viso e dei capelli è consigliabile ricorrere alla misurazione spot o semi spot cercando se possibile di utilizzare un cartoncino grigio Kodak al 18% (Kodak Grey Card).

Nel bianco e nero consigliabile una sovraesposizione di circa 1 diaframma per soggetti di pelle e capelli scuri.

Filtri

Nel genere di ritratto qui trattato non è determinante l'uso dei filtri, in quanto lo scopo è quello di riprodurre il soggetto nella situazione naturale, puntando più ai significati che all'aspetto esteriore.

In particolari casi, con il materiale in bianco e nero, potrebbe essere necessario schiarire la pelle o i capelli per evidenziare maggiormente l'espressione del soggetto: in questo caso potrebbe essere utile un filtro giallo od arancione. Nella ripresa a colori sempre utile un filtro UV.

Non basta il soggetto

Spero con queste note di aver dato degli stimoli e dei suggerimenti utili a realizzare ritratti fotografici che abbiano un significato espressivo. Per una bella fotografia di ritratto, infatti, non basta fotografare bene un bel soggetto. Penso all'invasione dei calendari patinati con i ritratti più o meno velati di bellissime donne e, seppur meno numerosi, di bellissimo uomini e provocatoriamente vi chiedo, alla luce di quanto detto: quale messaggio in questi casi vogliono trasmettere all'osservatore il fotografo ed il suo soggetto? Io ho una risposta sicura; spero sia eguale alla vostra.

Testo e foto di Roberto Rognoni

Bibliografia

- 1) *Renzo Chini - Il linguaggio fotografico - Sei*
- 2) *L. Luzzatto/R. Pompas - Il linguaggio del colore - Il Castello.*